

I sindacati: «Bassi salari e precarietà spingono i giovani fuori dal Trentino»



Siamo concordi a creare un osservatorio sul mercato del lavoro. È ora che il governo provinciale lo faccia Grosselli (Cgil)

Sindacato
Andrea Grosselli,
segretario generale
della Cgil
del Trentino

Lavoro

Incide anche la questione demografica: «Tra 2020 e 2040 perderemo quasi 25mila potenziali lavoratori»

di **Vincenzo Acerenza**

Sul tema della carenza di manodopera portato alla luce dall'indagine di Confindustria (IT di ieri), si esprime il segretario generale della Cgil del Trentino, **Andrea Grosselli**: «Conoscere le dinamiche del mercato del lavoro e le sue criticità è importante per costruire politiche del lavoro realmente efficaci. In tal senso la ricerca di Confindustria sul mismatch tra domanda e offerta è strumento utile. E ci trova concordi anche la proposta di creare un osservatorio sul mercato del lavoro. In realtà questo strumento, richiesto anche dalle confederazioni sindacali,



Esempio positivo Bolzano: sgravi Irap concessi solo alle aziende che hanno sottoscritto contratti integrativi Picchetti (Uil)

è stato inserito in legge con la Giunta Rossi. Non è, però, mai stato tradotto in concreto. È ora che il governo provinciale lo faccia, così come è tempo che dia attuazione agli Stati generali del lavoro nelle cui azioni, condivise, potrebbero trovare risposta diverse delle problematiche evidenziate dalle imprese nella difficoltà di reperimento delle risorse umane». Il segretario sottolinea anche come il problema della carenza di manodopera e le difficoltà di trovare lavoratori solo legate a filo doppio alla questione demografica. «Ci piaccia o no il numero di attivi sul mercato del lavoro è in progressivo calo per la riduzione dei giovani e l'invecchiamento della popolazione. Una riduzione già in atto: tra il 2020 e il 2040 il Trentino è destinato a perdere quasi 25mila potenziali lavoratrici e lavoratori, cioè almeno il 7% della manodopera attuale. La sfida demografica va affrontata con misure strutturali e senza inutili pregiudizi sul piano della gestione dell'immigrazione» insiste il segretario. Da ultimo, ma non

sicuramente per importanza, per la Cgil del Trentino va affrontato il nodo della qualità del lavoro. Bassi salari e precarietà sono fattori che spingono i giovani, soprattutto quelli con i livelli d'istruzione più alti, a proiettarsi oltre i confini provinciali. «Esiste una questione salariale legata all'occupazione giovanile che porta sempre più diplomati e laureati a spostarsi fuori dal Trentino. Anche a Confindustria ribadiamo che è tempo di superare stage e tirocini come prime forme d'ingresso nel mercato del lavoro, favorendo invece contratti stabili anche potenziando ed estendendo alla formazione terziaria l'esperienza del sistema duale». Quanto al tema delle basse retribuzioni, «vera emergenza nella nostra provincia, attendiamo ancora di conoscere le proposte della Giunta. Ad oggi abbiamo sentito solo proclami», conclude Grosselli. Anche **Alan Tancredi, segretario di Uiltec Trentino**, individua il problema nella «mancanza di stabilità per i giovani dovuta oltre che alle basse retribuzioni, all'aumento di anni necessari al raggiungimento della pensione e all'attesa di almeno 2-3 anni per un contratto a tempo indeterminato. Anche stage, tirocini e apprendistato costituiscono precariato, non sono una garanzia per i giovani perché non sono pagati. Tutti questi fattori portano i giovani a fare ragionamenti di tipo diverso e ad evitare lavori basati sul ciclo continuo. Gli imprenditori - conclude Tancredi - dovrebbero fidelizzarsi maggiormente con le risorse umane e pensare concretamente a soluzioni come la settimana corta». Per **Stefano Picchetti della Uilucs** «l'attivazione di tavoli tripartiti fra Provincia, imprenditori e sindacati è certamente un passo nella giusta direzione. Tuttavia, affinché questi tavoli producano risultati tangibili, è necessario che vengano affiancati da misure specifiche che incentivino la contrattazione integrativa. Un esempio positivo arriva dalla Provincia di Bolzano, dove gli sgravi Irap sono concessi solo alle aziende che hanno sottoscritto contratti integrativi negli ultimi due anni. Questo tipo di approccio non solo premia le imprese virtuose, ma stimola anche un miglioramento generale delle condizioni lavorative. Purtroppo, ciò che manca completamente nel nostro territorio è una politica industriale che abbia una visione strategica e a lungo termine. Non esiste un piano coerente che valorizzi le risorse locali e che aumenti la mobilità di lavoratori e lavoratrici tra i vari settori. Questo vuoto strategico non solo penalizza lo sviluppo economico, ma limita anche le opportunità di migliorare le proprie competenze». Quanto al settore del turismo, «ci troviamo di fronte a un vero e proprio buco nero. Anche quando vengono firmati contratti integrativi, gli imprenditori spesso non riescono ad attivarli pienamente». Per Picchetti «una politica industriale territoriale dovrebbe promuovere la diversificazione economica, sostenere l'innovazione e garantire una rete di trasporti e servizi che faciliti la mobilità di lavoratori e lavoratrici».